



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.8.3

APOLLONI, GIOVANNI APOLLONIO

Dori ovvero la schiava fedele. Drama musicale
dedicato alla serenissima Margherita Luisa princip. di
Toscana

Stamperia di S.A.S., Firenze 1670

Musica di Antonio Cesti

Img: Progetto Radames, 2007



APOLLONI, Giovanni
Apollonio

MOSE 31313

INV. 25654

LA DORI

O V E R O

LASCHIAVA

F E D E L E

dall' Apollonij
DRAMA MUSICALE

DEDICATO

ALLA SERENISSIMA

MARGHERITA

L V I S A

PRINCIP. DI TOSCANA.

70
E
8



BIBLIOTECA ESTENSE

IN FIRENZE,

Nella Stamperia di S. A. S. 1679.

Con licenza de' Superiori.



SERENISS. PRINCIPESSA.



Vesta **SCHIAVA**
FEDELE, che di
 nuouo comparisce,
 fu' Teatri della To-
 scana, doue altra-
 volta, mercè Augu-
 sta munificenza, qual Regina fu ac-
 colta; temendo adesso, per non auer
 chi l'accompagni, se non le miserie
 del suo Destino, e la pouertà de'
 miei talenti, d'auer' a esser giusta-
 mente sprezzata, ricorre suppliche-
 uole alla Gran Protezione di V.A.
 Sereniss., la quale può sola cagio-
 narle più stima, che ad altre Schia-
 ue i fregi superbi, e i ricchissimi am-
 manti. Ed essendo V.A.S. fuori del
 numero di quelle Principesse, le
 quali, per non esser la fortuna loro
 da verun pericolo più lontana, che
 dall'vmiltà, si p̃ersuadono di scemar

molto della propria Grandezza se
all'altrui basso, e miserabil posto si
chinari pietose; perciò insieme con
questa SCHIAVA FEDELE piglio
ardire d'assicurarmi ancor'io infima
Serua sotto l'Ombra di V. A. Sere-
niss., alla quale, mentre prego Dio,
che le dia quell'Età, ch'Ella merita,
e le conferui quella Grandezza d'-
Animo, che le ha dato, col profon-
damente inchinarmi, fin'all'ultimo
spirito mi vanterò sempre

Di V.A.S.

Vmiliss., Diuotiss., e
Obbligatiss. Serua

Fir. 30. Apr.
1670.

Elena Passarelli.

AR-

ARGOMENTO.

L'Amicizia, che con nodo indissolubi-
le auea vniti gli animi di Satrape Re
de' Persi, e d'Archelao Re de' Niceni,
mosse gl'istessi a perpetuarla anco ne' lor
descendenti. Aueua il primo vn'vnico fi-
glio nominato Oronte, l'altro due figlie
Dori, & Arsinoe. Terminarono vnire in
matrimonio Oronte a Dori, ma perche
stabilirono quest'Imenci appena usciti i
sposi alla luce, decretorno l'effettuazio-
ne all'età matura. Restò però alterato il
decreto, perche mentre in vn Castello su
la spiaggia della Nicea nutriuasi Dori,
fu essa depredata da alcuni Corsari, in-
sieme con vn'inuoglio, ou'erano le firme
Reali, che stabiliuano questi sponsali.
Ciò diede materia di terminare, che non
trouandosi più la rapita Dori, s'effettu-
asse il matrimonio con l'altra figlia d'Ar-
chelao Arsinoe. In tanto Satrape man-
dò Oronte in Egitto, per renderlo sotto
quel Cielo più perfetto nell'armi. Ter-
modoote reggeua allora quello Scettro,
quale Padre d'vna figlia pur nominata
Dori, alla nascita della medesima la
consegnò ad vn tal'Arfete suo fido, per-
che dalla Consorte di quello fusse alleua-
ta, ma per innaueduto caso restò la bam-

A 3

bi-

bina nelle fasce soffocata. Timido Arse-
te della pena fuggì dal Regno, ed vnito-
si ad alcuni Corsari si diede a depredare i
liti della Nicea, e così ebbe nelle mani
l'accennata Dori, che conosciutola di
pari età dell'estinta, insieme col conuo-
glio la portò volando alla moglie, che
alleuatala fino ad età consistente, la con-
segnò poi a Termodoonte, occultando il
suo graue fallo. Crebbe Dori di Nicea
come figlia del Re d'Egitto, ed in lei si fe-
cero sì grandi le doti dell'animo, e del
corpo, che Oronte, che in quella Corte si
ritrouaua ne restò d'amore acceso, e fa-
uorito di reciproca corrispondenza le
diede la fe di sposo. Satrape il Padre tra-
tanto richiamò Oronte dall'Egitto, ma
auanti la sua comparsa trouò il medesi-
mo estinto, che l'auca sottoposto alla tu-
tela d'Artaxerse suo Zio, con Decreto,
che l'obbligaua a sposare Arsinoe, non
ritrouandosi la rapita Dori, ouero per-
dere il Regno. Dori però timida della
costanza d'Oronte, con la scorta d'un ta-
l'Eraсто lasciatale dall'istesso Oronte fug-
gì dall'Egitto in abito di maschio per po-
ter ritrouarlo. Fu nel viaggio presa da
Corsari, e fatta schiaua; tentò gettan-
dosi a nuoto sottrarsi unitamente con E-
raсто alla lor crudeltà, ma dalla rapaci-

tà dell'onde separata da Eraсто, nè essen-
do più da lui veduta, saluatosi egli, ten-
ne lei per sommersa. Giunto al lido, por-
tossi di là in Babillonia, oue ritrouauasi
Oronte, a cui rappresentò il caso di Do-
ri, affermandoli essere estinta. Artaxer-
se in tanto sollecitaua Oronte in esecu-
zion de' Paterni decreti a sposar Arsinoe,
ma egli costante nel suo affetto negaua;
lo minacciaua della perdita del Regno,
non lo curaua; li rappresentaua Dori e-
stinta, nè cangiauua pensiero. Dori in-
tanto gettata dall'onde al lido fu sorpre-
sa da alcuni ladroni, che conducendola
in Nicea la venderono ad Arsinoe, oue
condannata per certi sospetti a morte,
Arsinoe mossa a pietà di lei gl'impetrò la
vita, e come suo schiauo ritenendola al
suo seruizio (postosi ella il nome d'Alì)
gli fuelò il suo affetto verso Oronte, accu-
sando la sua crudeltà, e detestando la sua
costanza verso Dori. Partendo poi per
Babillonia a ritrouar Oronte la condusse
seco, oue vedendo Dori da vna parte la
fede d'Oronte, dall'altra l'obbligo della
vita ad Arsinoe, viuea dubbiosa se douea
darsi a conoscere ad Oronte per viua, o
celandosi permettere ad Arsinoe il conse-
guimento de' suoi desideri. In tanto To-
lomeo pur figlio di Termodoonte Re d'E-

gitto, e creduto fratello di Dori, auuta notizia della fuga della creduta sorella, capitò per ritrouar la in Babillonia, oue inuaghitosi d'Arfinoe, per conseguirla si finse donna, e sotto nome di Celinda s'introdusse nel Serraglio al comando di lei. Termodoonte intesa la fuga della figlia, nè auendo più notizia di Tolomeo, mandò alla traccia de' medesimi Arsete, che fu Aio di Dori, quale dal caso portato in Babillonia trouò Dori dolente nella contrarietà de' suoi affetti; Procurò consigliarla al ritorno, ma lei disperata tentò annegarsi nell'Eufrate, che restandoli da Arsete impedito, dà occasione di principio al Drama: il quale con l'intreccio di varj accidenti per la costanza d'Oronte verso Dori, per gli amori d'Arfinoe verso Oronte, e di Tolom. verso Arfinoe, per le risoluzioni di Dori di priuarsi di vita, per quelle d'Artaxerse di priuar Oronte del Regno, si porta finalmente al suo termine, restando svelato da Arsete non esser Dori figlia del Re d'Egitto, ma del Re di Nicea, e sorella d'Arfinoe, quella promessa in cōsorte ad Oronte: il che dà motiuo ad Artaxerse d'acconsentire, che Oronte sposi Dori, lasciando libero il campo a Tolomeo di sposare Arfinoe da lui tanto desiderata.

PER-

PERSONAGGI.

PROLOGO. La Corte, e Momo.

DORI sotto nome d'Ali.

ARSETE suo confidente.

ORONTE Re.

ARTAXERSE suo Zio.

ARSINOE Principessa.

DIRCE sua Nutrice.

GOLO Seruo.

TOLOMEO sotto nome di Celinda.

BAGOA Eunuco.

ERASTO Capitan della Guardia.

OMBRA di Parifatide Madre d'Oronte.

L A S C E N A

Si rappresenta in Babillonia.

A 5

PRO-



PROLOGO

LA CORTE, E MOMO.

Cor. **L**ungi da gli alti sogli,
 Oue a tutt'i piaceri
 Son compagni i cordogli;
 Per questi ermi sentieri
 Senza seguaci, e scorte
 Dalla Corte fuggendo erra la Corte.
 Tornate omai tornate
 O pompe ingiuriose,
 O calme tempestose a' Tetti d'oro,
 Più gradito tesoro
 Mi fian, senza tumulti,
 Solitudine amata i tuoi virgulti.

Mo. Sì prodiga è la Corte?
 Siam vicini alla morte.

Cor. E voi fasti Reali,
 Vanità de' mortali,
 Vapori gloriosi,
 Piume senza riposi
 Vi lascio in preda al vento,

Pur

Pur ch'vn breue momento
 Di libertà gradita
 Mi sia notte a gli affanni, alba alla vita.

Mo. Ti salui il Ciel Signora.

Cor. O brutto intoppo.

Mo. Dimmi perche s'inuola
 Alla Corte la Corte errante, e sola?

Cor. Per non prouar mai sempre
 Della lingua di Momo
 Le finissime tempere.

Mo. E doue, e quando mai?

Cor. Lasciami in pace,
 Tu se' troppo mordace.

Mo. Io mordace, io maligno? ho forse detto,
 Che la Corte è vna spia,
 Che la tua vita solitaria, e cheta
 Mi sembra ipocrisia,
 Che se' nel bosco vscita
 Per fingerti romita,
 Che le selue ai trouato
 Per far qualche peccato?
 Oibò, guardimi 'l Cielo,
 Momo non apre bocca
 Se non quando li tocca.

Cor. Anzi Momo non parla,
 Ch'altrui non sia nociuo,
 O non tocchi sul viuo.

Mo. Dirò ben che la Corte
 È vna stanza d'Amore,
 Vn'asilo di Saggi,

A 6

Vn

*Un specchio di Prudenza,
Nido della Virtù, scuola d'Onore:
Ma certi tuoi seguaci,
Certe lingue d'Abisso,
Che quai Lupi voraci
Vegliano a gli altrui danni,
Son maestri d'error, fabri d'inganni.*

*Cor. Ma tu, che sempre godi
Di lacerar le Corti,
Perche segui le selue?*

*Mo. Perche son tanti Boschi oggi le Corti,
E' Cortigian le Belue.*

*Cor. Ma dimmi, e qual peccato
Ha la gente di Corte,
Che Momo è sì sdegnato?*

*Mo. Son tutti d'vna sorte
Sorella i Cortigiani,
Sanno adoprar le mani
Al paro delle lingue,
L'occhio mai non distingue
Chi loda, o pur chi taglia:
Gl'interessi più scaltri
Son sempre i fatti d'altri.
Chi mormora, chi scriue,
Chi sueglia le quistioni,
Chi ruba, e par che doni,
Chi studia far la spia
Per mera cortesia:
Basta, Momo non cerca gli altrui guai,
Quanto a dir male io nol farò giammai.*

Cor.

*Cor. Momo, tu non distingui,
Forse non sai, che sono
Della scuola morale
I più veri Maestri il Bene, e 'l Male?*

*Mo. Forse non imparasti,
Ch'oggi con dolci modi
Han sembianza di bene anco le frodi?*

Cor. Taci lingua arrogante.

Mo. L'Ira è figlia del Vero.

Cor. E se non vuoi tacer cangia mestiero.

*Mo. Mestiero? oibò sorella,
La mia professione è troppo bella.*

*Cor. Parti dunque malnato
A censurar de' pari tuoi le colpe.*

*Mo. E non sai, che la Volpe
Non entra in vicinato?*

Cor. Vanne alla Reggia.

Mo. In Babillonia forse?

Cor. Sì, nel soglio d'Oronte.

*Mo. Nò nò, sotto quel Cielo
V'è tal Momo oggidì, che leua il pelo.*

*Cor. Torna dunque all'Inferno,
Ed in quel foco immondo
Purga la lingua rea, poi torna al mondo.*

*Mo. Fammi tu pria la scorta, indi vedrai,
Che Momo in quest'etate
Non la perdona all'anime dannate.*

Cor. az Si guardi ognun da te

Mo. Donna mendace,

Cor.

Cor. *Lingua mordace ,
Da menzogna loquace*

Mo. *Da seruaggio fallace*

Cor. *Lacerati*
Mo. *az Allettati i mortali*

Cor. *Fra punture letali ,*

Mo. *Fra sciagure venali*

Cor. *az A prezzo di dolor vendon la pace :*
Mo.

Si guardi ognun da te

Mo. *Donna mendace .*

Cor. *Lingua mordace .*

FINE DEL PROLOGO.

A T T O I.

SCENA PRIMA,

Riua dell'Eufrate .

Dori sotto nome d'Alì .

IO son pur sola, e non è chi mi senta
Fuor che la doglia ria ,
Che quest'anima mia sempre tormēta;
Io son pur sola , oh Dio !
E 'n questa solitudine romita
Non è solo vn martire ,
Che mi tolga la vita :
Ma per farmi la sorte ingiurie, e scor-
Mi pareggia d'affanni ni
Il numero degli anni, anzi de' giorni .
Dori , misera Dori ,
Che fai , lassa , che pensi ?
S'a' tuoi martiri immensi
Non si muoue a pietate
Nè la terra, nè'l Ciel, corri all'Eufrate
Smorza pria di morire
La fiamma , che t'uccide ,
E 'n que' gorghi profondi
Dalla terra, e dal ciel fuggi, e t'ascōdi.
Vanne, che ben conuiensi
Tomba di gelid'acque a tanti ardori ,
Dori , misera Dori ,

Che

Che fai, lassa, che pensi?

1 Voragini ondose,
Ch'al mar traboccate,
Deh fatte pietose
Vdite, fermate,
Venite da me;
Sciagura infinita
A tormi la vita
Bastante non è.

2 Voi magiche porte,
Ch'Auerno chiudete,
Per darmi la morte
Crollate, stridete,
Apriteui a me;
Sciagura infinita, &c.

Si si Dori risolui,
Fugga la tema altronde, e chi nel foco
Viuer mai non potè, mora nell'onde.

SCENA SECONDA,

Arsete, Ali.

Ferma figlia, deh ferma
Le disperate piante.
Doue vai? che risolui?
Qual'insano pensiero
A vna morte sì vil t'apre il sentiero?

Ali. Padre, che tal degg'io
Per obbligo d'amor sempre nomarti;
Deh per pietà consenti,

Ch'

Ch'vna morte gradita
Mi tolga dalla vita, e da' tormenti..

Ars. Sì disperata sei?

Ali. Voglio morire.

Ars. Non vedi, ch'è follia?

Ali. Pur troppo il veggio.

Ars. Cangia, cangia pensiero.

Ali. Per me la vita è mal.

Ars. La morte è peggio.

Ali. Cōforto di chi langue è vscir di vita.

Ars. Così discorre chi di senno è priuo.

Ali. San morire anco i saggi.

Ars. E come? *Ali.* Ascolta.

Cleopatra morì?

Ars. Dunque fu stolta.

Ali. Non si trafisse il core

La più saggia di Roma?

Ars. Sì, ma per castità, non per amore.

Ali. Non s'annegò Leandro?

Ars. E saggio il eredi?

Ali. Non cadde Ifi ad vn laccio

Miserabil pendente?

Ars. Ah figlia, ah figlia,

Or dimmi, e quai fantasmi

Tiranneggian la mente,

Alteran le potenze,

Auuliscono i sensi,

E in vn dolor profondo

Agitan gli Elementi

Dell'infelice tuo misero mondo?

Se

Se i configli d'Arfete,
 Se l'onor di te stessa,
 Se la ragione oppressa
 Dal tuo folle martire
 Non ti sgombran dal seno
 Il desio di morire:
 Deh ti souuenga almeno
 Doue se', ciò che fai, e qual nascesti;
 Se pur Regina.

Al. Ah taci.

Arf. A vn Re non lice
 Far della Regia vita indegno scempio
 E quant'oprano i Regi,
 O di bene, o di male, è sempre esempio
Al. Son vinta Arfete, io cedo, e ad altro
 Mi riserbo a narrarti [tempo
 L'infelice cagione,
 Ch'a disperarmi, anzi a morir m'è spro-
 Viurò per ora anch'io, ne.
 Se pur viuer può mai chi sempre more,
 E già che non consenti,
 Ch'io sciolga dal mio seno
 Le disperate tempre, pre.
 Lascia almen ch'io sospiri, e pianga sē
Arf. Non scherzi con Amor chi nō vuol
 Più del fato inesorabile, (piangere;
 Più del mar lieue, ed instabile
 Vola, fere, e non ha pace,
 E con Face
 Ministra di cordoglio;

Vn'a-

Vn'anima di scoglio ancor fa frāgere:
 Non scherzi con amor chi non vuol
 piangere.

SCENA TERZA,

Sala con Camera del Serraglio.

Golo.

1 **Q** Val'error, pouero Golo,
 Ho commesso in giouentù,
 Che lontan dal Patrio suolo
 Mi riduca in seruitù?
 Misero me!
 Sono alla Corte
 Con pena della morte,
 Nè so perche;
 Ah Fortuna ai ben ragione,
 Per cagione
 Di maligna coscienza
 Son condotto a penitenza.
2 Che tormento in regj sogli
 Rinegar la libertà;
 Ogni dì nuoui cordogli,
 Chi ne tocca, e chi ne dà;
 Non posso più,
 La Corte è vn mare,
 C'ha l'onde troppo amare
 Di seruitù;
 Ah fortuna ai ben ragione, &c.
 Sarei ben pazzo affè,

Ma

Ma pazzo da catena,
 Se non sapessi anch'io
 Andarne con la piena.
 Veggio, che nelle Corti
 Fa ognun qualche mestiero,
 Ma per l'universale
 S'usa trinciar vestiti al forestiero,
 Anch'io so dir del male,
 E lacerar chi falla, gno,
 Anch'io gioco alla palla, e batto al se-
 E s'ho brutto mostaccio, ho bell'inge-
 gno.

SCENA QUARTA,

Dirce, Golo.

E D'è pur vero, o Golo,
 Che tu faccia languire
 Dirce in sì bella età,
 Senz'auer mai pietà del mio martire?
 Go. Dirce, tu mi tentasti
 D'amor più d'una volta,
 Fastidiosetta, e stolta,
 Vecchia, maligna, ingorda
 Ti chiamai, te'l ridico, e tu nol senti,
 Or, che tanti lamenti?
 Dopo esser meza cieca, ancor se sorda?
 Dir. Son cieca, è ver, son cieca,
 Vinta da' tuoi be' lumi. Idolo bello;
 E de' tuoi baci ingorda
 Alle pene di tanti
 Mieilagrimosi Amati, anco son sorda.
 O duol

O duol, che mi distrugge!
 Go. T'intendo sì, t'intendo
 Vecchierella d'Amor lieue trastullo;
 Altri può di Gabrine
 Inuaghirsi per nome,
 Ma se mira le chiome, oibò son brine;
 E per dirtela tutta,
 Nō ti credo, t'aborro; oh se pur brutta!
 Dir. A me, bestia da soma?
 Go. A te, vacca mal doma.
 Dir. Voglio cauarti 'l cor.
 Go. Co' denti forse?
 Dir. Impertinente, infido,
 Così tratti vna Dama? Go. Io me ne ri-
 Dir. Saprà ben questo volto, do.
 Quasi Cielo adirato,
 Fulminar vn Gigante.
 Go. Taci gobba tremante, infana, e ria,
 O qual vecchia medaglia
 Vanne per anticaglia in Galleria.
 Dir. S'io ti guardo alla cera,
 Io son da Galleria, tu da Galera.
 Go. Che vecchia maladetta.
 Dir. Che buffone insolente.
 Go. Perfida.
 Dir. Dispettoso.
 Go. Arrogante.
 Dir. Furfante.
 Go. Empia.
 Dir. Vituperoso.
 Go. Maliarda.
 Dir.

Dir. Spione.

Co. Adoprero le mani.

Dir. Ed io 'l bastone.

S C E N A Q U I N T A,

Oronte, Golo, Dirce.

O Là, dunque sì vili
Stimanfi i regj tetti,
Ch'oltraggiati, e negletti
Di clamori plebei son fatti asili?

Dunque la Persa Reggia

Cinta dalle superbe

Babilloniche mura,

Del rispetto seruil non è sicura?

Go. Signor. *Or.* Taci. *Dir.* Costui.

Or. Tacete, e ciò ch'a vui

Della mia bella Dori

(Oh memorie gradite!)

Pur dianzi palesai

Ad Arsinoe ridite;

Tu vane ad Artaxerse, e 'n questo loco

Di, ch'Oronte l'attende.

Dir. Parto. *Go.* Vbbidisco. *Or.* E voi fidi

Da me lungi partite, guerrieri

Cho pur troppo compagni i miei per

Rendetemi il mio bene, fieri

Se volete, ch'io viua astri maluagi,

Viuer lungi dal suo foco,

Liquefarsi a poco a poco,

E languir tra mille pene

Son

Son di morte crudel certi presagi;
Rendetemi il mio bene,

Se volete, ch'io viua astri maluagi.

2 Neue son, che 'n mar s'aggira,

Son Nocchier, ch'al Porto aspira,

Ma soffiando aura di spene

Ho nell'Egeo d'Amor mille naufragi;

Rendetemi il mio bene,

Se volete, ch'io viua astri maluagi.

S C E N A S E S T A,

Artaxerse, Oronte.

P Vr conuien, ch'io ti veggia

O del Persico scettro inuitto Erede,

Con sentimenti occulti

Formar di questa Reggia

Lagrimoso teatro a' tuoi singulti?

Dimmi Oronte, che fai? forse ti pesa

Douer in sacro nodo

Con Arsinoe legarti,

Con Arsinoe la bella, anzi la Dea,

Ch'a te solo promessa

Fu dal Cielo, e dal Padre, e la Nicea

T'offerse in Dote, e ti donò se stessa?

Non sai figlio, non fai,

Che se tosto non prendi

La stabilita moglie,

La Corona di Persia a te si toglie?

Forse ancor non intendi,

Che l'Impero l'aspetta, il tēpo il chie-

de,

La

La ragion lo comanda, e'l ciel ti vede?
 Lascia Oronte, deh lascia
 Di vaneggiar co' pianti;
 Adopra inuitto figlio
 La ragione, e l'ingegno,
 E con saggio consiglio
 Porgi fin'al penar, principio al Regno

Or. A bastanza, Artaxerse,
 Ho fin'or conosciuto
 Il tuo cor, la tua fe, l'affetto, e'l zelo:
 So che la terra, e'l Cielo
 Mi chiamano alle nozze: Arsinoe è
 Bramo la Persa ancella: bella:
 Offro tutti i miei sensi
 Vbbidenti, e cheti
 A' Paterni decreti;
 Ma se l'affetto, oh Dio!
 Radicato in quest'alma
 Verso la bella Dori
 Ha del mio cor la palma,
 Se de' miei primi, e disperati amori
 La memoria dolente gio
 Mi sforza a lagrimar, s'ognor la veg-
 O sognando, o vegliando a me dauanti
 Ricordarmi la fe, che le giurai;
 Come potrò giammai
 Cangiar costumi, e dar esilio a' pianti?
Art. Io compatisco Oronte
 Il tuo graue dolore, e so per proua,
 Che bellezza, ed amore

In

In vn'alma gentil son dolce incanto;
 Ma se Dori morì, che gioua il pianto?
Or. Morì Dori, morì;
 Ma nō morrà, se pria nō moro anch'io,
 Quest'affano, il suo nome, e l'ardor mio
Art. Assai piangesti, or consolar ti dei.
Or. Dori, Dori, oue sei?

SCENA SETTIMA,

Alì, Arsete, Artaxerse, Oronte.

Alì. S On quì mio bene.

Ars. S Ah taci.

Art. E non t'accorgi, (l'ombre?

Che'l seguir morti è vn cōuersar con

Or. Se trouar la potessi, o come anch'io
 Volentier morirei.

Art. Figlio vaneggi.

Alì. Lasciami Arsete, oh Dio!

Ars. Taci, se vuoi.

Or. Non la vedi Artaxerse

Dauanti a questi lumi, e non vdisti
 Il dolce fauellar de' labri suoi?

Art. Alcun non vidi. *Alì.* Ahi las.

Or. E non la senti

Querelarsi d'Oronte?

Art. E nulla ascolto.

Or. Odo ben'io parlar, veggio il bel volto

Art. Alcun quì non comparue; il duolo o
 I sensi ti delude, figlio

Ed in vece di Dori,

B

Com'a

Com'a vn'egro, che dorme
 Ti mostra varie voci, e varie forme.
Or. Pur troppo anch'io son'egro.
Art. Omai t'acquieta,
 Nè cercar d'auantaggio,
 Che seguir larue opra nō è da grandi,
 Tū, ch'a gli altri comādi opra da sag-
Or. O Dio, son fuor di senno. (gio.
Art. In te ritorna.
Or. Non posso. *Art.* Anzi non vuoi.
Or. Son fragili anco i Regi.
Art. Sì, ma meno d'Oronte.
Or. Chi mi consiglia?
Art. La ragione. *Or.* E quando?
Art. Toſto, ch'a' ſenſi la ragion dà bando
Or. Morirò. *Art.* Viuerai.
Or. Pugnano in me gli affetti,
 Nè ſcorgo chi precede.
Art. Se fai giudice il ſenno, il ſenſo cede.
Or. Ahi conſiglio ſeuero!
Art. Se' Re, ſe' grande, e ſe cō graue im-
 Non comandi a te ſteſſo, (però
 Ben toſto t'auuedrai,
 Che ſono i pianti, e' guai
 Delle ruine tue miniſtri rei.
Or. Dori, Dori, oue ſei?

SCENA OTTAVA,

Alì, Arſete.

A Mor, ſe la palma
 Di crudo pretendi

con

Con ardermi 'l ſen,
 Perche mi contendi,
 Ch'io ſpiri queſt'alma
 In braccio al mio ben?
 S'appaghi la ſorte,
 Vola pur a ferir, ch'io corro a morte.
 2 *Deſtin*, ſe di mali
 Nutriſti mia vita
 Per farmi languir:
 Fa pur, che tradita
 Queſt'anima eſali
 Fra tanti martir;
 Non bramo riſtoro,
 Altri viua ridendo, io piango, e moro.
Arſ. Non più, tempo è Regina,
 Ch'ora tu mi paleſi ad vna ad vna
 Le vicende più rie di tua fortuna.
 Altri non è, ch'aſcolti, e fido intendo
 Porgere al regio ſeno
 S'aita non potrò, conſiglio almeno.
Alì. Aſcolta. Arſi in Egitto
 Del Prence Orōte: egli di me ſ'acceſe,
 M'adorò, l'adorai: Regio decreto
 Lo fa ſpoſo d'Arſinoe, ei geme, io pian
 Mi dà la fede, e parte, (go
 Semiuiua rimango. A notte oſcura,
 Con la ſcorta d'Eraſto;
 Ch'Oronte mi laſciò, getto la gonna,
 Da guerriero mi veſto, Alì m'appello:
 Mi dileguo da Menſi, e quaſi a volo

B 2

Alì-

All'Egitto m'inuolo
 Soura alato Vascello, (ro
 Spiego all'aura le vele: ecco vn corfa-
 Mi cigne'l cor di duolo, il piè d'aciaro
 Fuggo per l'onde a nuoto: empia ma-
 fnada

Mi fa prigionie, ed in Nicea mi vende:
 Per suo schiauo pietosa

Arsinoe mi prende,
 Quiui son per sospetto
 Qual vittima innocente
 Condennata a morir, lei nol cōsente:
 M'offre la libertà; mi guida in Persia,
 Mi confida il suo cor candido, e bello;
 Vede Orōte, l'adora, anzi vien meno;
 Eccoti nel mio seno

D'amicizia, e d'amor fiero duello.

Oronte anch'io riueggio,

Che m'offerua la fede, (gio?

Se ben morta mi crede: e che far deg-

Son schiaua, amo l'amica, Orōt'adoro

Tolomeo mi vol mort', e pur nō moro!

Or pensa alla mia vita, e vedi come

Speranza, gelosia, sdegno, ed amore,

Amicizia, catene, odj, e martelli

Son del misero core

D'amante Principeffa empì flagelli.

Ars. Non ho cor di macigno,

Nè mi stringono il sen duri diamanti,

Anzi pietoso anch'io

Mi

Mi dolgo al tuo dolor, piango a' tuoi
 Tergi le belle luci, (pianti.

E confida nel Cielo: errasti è vero:

Ma che! fallo d'amor sēpre è leggiro

Vedo 'l Ciel, che t'affolue, e ti rāmēto,

Ch'ogni cosa mortal si cangia, e volue

Opra assai, parla poco, e sempre spera

Ma temi, che ben lice

A generoso cor temere ancora:

E guardia più sicura

Bella donna non ha, che la paura.

Al. O ciel, pietoso cielo,

Tu, che vedi 'l mio core,

Che nell'Egeo d'amore è quasi afforto

Tu reggi 'l legno, e tu mi guida in Por

(to.

SCENA NONA,

Arsinoe, Celinda, Dirce.

Ars. *a2* *S* E perfido Amore
Cel. Co' dardi vi punge,

Se tacito ardore

Al seno vi giunge,

Ogni punta, ogni foco

Prendete Amanti a gioco,

Che le facelle, e' strali

Son ben'armi d'Amor, ma nō mor-

Se l'arco d'vn ciglio

(tali.

Vi toglie la vita,

Se vn labro vermiglio

A' baci v'inuita,

B 3

Ogni

Ogni vizzo, ogni strale
 Credete Amanti è frale:
 Sguardi, e lusinghe accorte
 Son ben'armi d'Amor, ma nō di morte
Dir. Già t'è palese, o bella,
 Ciò che 'l mio figlio Oronte
 Di scoprirti m'impose
 Del maligno tenor della sua stella;
 Or tu pietosa condonar li dei
 Questa breue dimora
 Di promessi Imenei:
 Nel petto omai nascondi
 Ogni cordoglio amaro,
 Ch'aspettato gioir giunge più caro:
 Or dimmi, e che rispondi?
Ars. Digli o Dirce. *Dir.* Di piano,
 Che Celinda non t'oda.
Ars. Perche? *Dir.* Queste Donzelle
 Si nutron di nouelle,
 S'allargano con tutti,
 E se tu non l'auuerti
 An sempre chiuso vn'occhio, e i labri
 E vero, che tal'vna (aperti.
 Pensa assai, ride poco, ed è modesta,
 Ma dētro Arsinoe mia sta chi la pesta.
Ars. Vanne, e dal sen d'Oronte
 Ogni tristo pensier caccia, e disgōbra,
 Narrali, che 'l mio core
 E' pronto a' suoi voleri,
 E ben ch'aspri, e seueri

Sian

Sian gl'indugi d'Amore,
 Arderò, tacerò i giorni, e gli anni,
 Che per effer gradita
 Da lui, ch'è la mia vita,
 Mi son cari i sospir, dolci gli affanni.
Dir. Io vo: credimi figlia,
 Io ti predico il vero,
 Sarai felice, ei cangerà pensiero:
 Ch'i giouani oggidì
 A vna buona parola
 Cambian la man, com'vn pollastro a
 scola,

SCENA DECIMA,

Celinda, Arsinoe.

O Quanto, Arsinoe bella,
 Compatisco il tuo stato!
 Vn gioire aspettato
 Pur troppo'l prouo anch'io l'alma fia
 Ma taci, e ti consola, (gella;
 Ch'a dolersi d'amor non se' tu sola.
Ars. Tu mi parli, o Celinda,
 D'amor, come per arte;
 Dimmi forse fa parte
 Cupido ancor' a te di qualch'affanno?
Cel. S'io non peño mio danno.
Ars. E quale, o cara, è 'l vago,
 Che ti dà tal martoro?
Cel. Vn cor, ch'io so, che m'ama,
 Ma non sa, ch'io l'adoro.
Ars. E doue stassi?

B 4

Cel.

Cel. Non è lungi da me.

Ars. Come s'appella?

Cel. Arsin., o Dio, non so.

Ars. Non fai nomarlo? *Cel.* No.

Ars. Che strauagāte amor; ti corrispōde?

Cel. Credo di sì. *Ars.* Ti parlà?

Cel. Ogni momento.

Ars. Tu mi burli Celinda.

Cel. Oh qual contento

Prouo talora in discoprirli appieno

L'infocato desio di questo seno!

Quante volte con questa

Stringo la bella destra, e nutro il core

Di speranza d'amore:

Quante volte li dissi

Mio caro, Idolo mio,

Con que' pietosi lumi

Mi struggi, e mi consumi,

Celinda per te langue:

Se ne vuoi maggior fede

Prendi l'anima mia, prēdi 'l mio sāgue

Che stillato dal sen corre al tuo piede;

Ma del mio sangue, oh Dio,

Che dar più ti poss'io?

Porgi, deh porgi omai

Le bellissime labra, e ba- *Ars.* Che fai?

Cel. Così parlo al mio ben.

Ars. Ma troppo al viuo

Rappresenti l'ardor, forse 'l tuo vago

E somigliāte a me? *Cel.* Tu se' l'imago,

Anzi

Anzi l'originale. *Ars.* Inuidio, o cara

La tua pace amorosa: or mētr'adequi

Al tuo gli affetti miei

Al giardino mi segui.

Cel. Tosto verrò, ma solo

Per non lieue cagion deh mi consenti,

Che per pochi momenti

M'allontani da te, poi torno a volo.

Mia cara, Idolo mio,

Ars. ^{a2} Celinda Addio.

Cel. Arsinoe

SCENA V NDECIMA.

Celinda.

TV parti Arsinoe lagrimosa, e mesta,
E me quì lasci esangue,

Ma non sai se più langue

O chi parte, o chi resta.

Se tu sapeffi, oh Dio!

Che sotto questa spoglia

Viue il Prence d'Egitto,

So ben, che l'aspra doglia,

Ond'Amor ti martira

Cangeresti in stupore, e forse in ira!

Misero Tolomeo!

Di quante colpe, e quante

Con mentito sembiante ahi mi fo reo?

Ma che? tal visse Achille; Alcide stesso

Fu donna vn tempo, e femminile affet

Ebbe di lui la palma,

(to

Se dōnesca ho la veste, ho regia l'alma
Lasso ; ma che farò ?
Scoprirò ? Tacerò ?

1 Tu credi mio core
Occulto adorar ,
Ma tacito ardore
Ti guida a penar ;
Ah duro laccio ,
Ah fiero martir !
S'io parlo , s'io taccio
M'è forza morir .

2 E fatto il cor mio
Bersaglio d'Amor ,
Mi sprona il desio ,
Mi lega il timor ;
Io non v'intendo
Confusi pensier :
Parlando , o tacendo
M'è forza cader .

SCENA DVODECIMA,

Bagoa, Celinda.

SE per vn sol momento
Non volete, o fraschette,
Star chiuse nel Serraglio,
Sarà forza tenerui
Come cani al guinzaglio.
Che razze maladette?
A pena giro vn ciglio, elle son fuori
A ciuettar finestre,

E per

E per conto d'amori,
Benche dōzelle fian sembran maestre.

Cel. Non t'adirar Bagoa,
Nel giardin per sollazzo
Con Arfinoe discesi a coglier fiori:
Ma ch'io parli d'amor, oibò se' pazzo.

Bag. Non tanto fumo, oimè;
Ma dimmi per tua fe,
Tu che parli con tutti,
Cerchi di coglier fiori, o vender frutti?

Cel. Amico, omai t'acqueta,
Non fa questi mercati vna mia pari,
Perche i frutti d'amor son troppo cari

Bag. Non ti credo sorella; anzi oggidì
Si vendono per nulla,
Nè sarebbe gran noua,
Che tal'vna di voi gli dessi a proua.

Cel. Nō m'offender Bagoa, pudica i sono.

Bag. Pudica? Tel perdono,
Che se fingi la casta, e l'eremita,
Tu non facci vna brutta riuscita.

Cel. Orsù taci maligno, o ch'io m'adiro.

Bag. Segno di verità. Vanne alle stanze.

Cel. Non voglio. *Bag.* Io tel comando.

Cel. Vbbidisca chi deue.

Bag. Olà non senti?

Cel. Non mi dar più tormenti,
Voglio oprare a mio senno.

Bag. Perdi il rispetto? *Cel.* Taci
Eunuco maladetto,

B

6

Che

Che se trapassi il segno,
 La mia destra, il mio sdegno
 Ti mostreran la forza
 D'un'offesa modestia:
 Mezz'vomo, mezza donna, e tutto be-
Bag. Mira a che se' ridotto [stia.
 Infelice Bagoa?
 Faticchi a più non posso,
 Ed ogni donna ti fa l'uomo addosso.
 Temo, che queste frasche
 Con sì poco rispetto
 Non faccin del serraglio un bordelletto
 L'usanza vuol così, ma sono eterne
 Sol l'usanze cattive al mondo ignaro;
 Così van poi del paro
 Usanze antiche, e bizzarrie moderne;
 Prenda chi vuol la cura
 Di riformar costumi,
 Ch'io per me fin che dura
 Passerò i giorni, e gli anni
 Lungi dalle fatiche, e dagli affanni;
 Così nessun s'adiri,
 E chi sente scottarsi il piè ritiri.
I Voi, ch'auete del serraglio
 Vigilante seruitù,
 E nel fior di gioventù
 D'un Norcin fosti bersaglio;
 La stanza è sicura,
 Alcun più non v'è;
 Lasciate ogni cura,

Venite con me;
 Se ben con l'età
 La forza si stanca,
 Bel tempo non manca
 Chi prender lo fa.
I Voi, che 'n musici trastulli
 Rifonate fino al Ciel,
 E con guancia senza pel
 Ogni dì sete fanciulli;
 Il Ballo mouete
 Veloci col piè,
 Danzate, correte,
 Venite con me;
 Se ben con l'età
 La forza si stanca,
 Bel tempo non manca
 Chi prender lo fa.

BALLO D'EVNUCHI,
 e fine dell'Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA,

Giardino sotto il Serraglio.

Erasto.

S Tella, che torbida mal'influi,
 Sorte, che rigida sempre girò,
 Non si penti no, no; costate, e inuitta
 Contr'un'alma trafitta in crudeli:
 Così lasso prouai
 Fiera forte, aspro duolo, e gioie mai.
Fato, che stabile scrisse nel Ciel
 D'un petto misero la seruitù
 Non si caglia no più, ma dura, e freme,
 E quãdo vn cor più geme è più crudel
 Così, lasso, discerno
 Sordo il ciel, vario il bene, e'l mal'eter
O Celinda, Celinda, [no,
 O dell'anima mia dolce conforto,
 S'io ti cerco sospiro,
 S'io ti veggio respiro,
 Se mi neghi pietade, oimè, son morto:
 Maladetto Serraglio, empie catene,
 Che mi celate ognora
 La mia vita, il mio bene;
 Voi, che 'l mio pianto vdite,
 Rêdetemi'l mio core, o'l cor m'aprite
 Ma

Ma tempo è, che d'Oronte
 Alla cura io ritorni; ei pur sospira
 Per non lieue cagione; amore, ed ira
 Furano anco a' Regnanti
 La ragione, il riposo, il pregio, e'l fasto.
 Affetti, e che farete?

SCENA SECONDA,

Arsete, Erasto.

Ars. Erasto, Erasto.

Er. **E** Chi mi chiama? chi sei?

Ars. Non mi conosci tu?

Er. Nè per pensiero.

Ars. Non ti souuien d'Arsete?

Er. Arsete, o caro Arsete,
 Come 'n Persia dimori?

Ars. Guari non è, ch'a seguitar la traccia
 Della smarrita Dori,
 E dell'Egizio Erede,
 Riuolsi in Babillonia il core, e'l piede.

Er. Ancor non fai, che Dori
 Diè fine in mezzo all'acque
 Alla vita, a gli amori?

Ars. T'inganni. Oh Dio, che sento!

Er. Pur che 'l duolo, e'l tormento
 Non mi leghi la voce,
 Narrerotti, se 'l chiedi, il caso atroce.

Ars. Di pur. Er. Che pari affetto
 Dori, ed Oronte accese
 Fin d'Egitto saprai. Ars. Ben m'è pale
 Er.

Er. Chè Dori il suo diletto,
Cui sacrò l'alma in voto,
Per l'onde seguitò.

Ars. Tutto m'è noto.

Er. Or sappi, che non lungi al Tracio lido
Giunse Pirata iufido,

Ch'altri del nostro legno a morte spin
Altri col ferro auuinse. (se,

Auea tuffati omai

Il sol nell'onde i rai,

Quando la bella Dori

La man mi strinse, al Ciel le luci affisse

E spirando pietà così mi disse.

Era sto ardire. Alla seruil catena

Vo col nuoto sottrarmi.

Che tu venga non chieggiò:

Ma se 'n Persia ritorni,

E ch'io non giunga al lido,

Narra pure ad Oronte,

Che qual vissi per lui, per lui m'uccido

Così fermo ho 'l desio,

Se vieni io parto, e se quì resti, addio.

Ars. Generosa donzella; e tu partisti?

Er. Fuggimmo entrambi, e così fiero ar-

Spingea la bella a terra, (dire

Ch'io seguir nō potea: ma vinta al fine

Dal gran peso del ferro,

Che 'l bel piè le cingea,

Perdè priua d'aita

Il coraggio, e la vita.

Ars.

Ars. Forse ancor non è morta.

Er. Ah lo volesse il Ciel: benche lontano
Giunsi pur anco al lido,

E più volte 'l chiamai, ma tutto in va-

Ars. Al fin tu di sua morte (no.
Sicurezza non ai.

Er. No; ma che viua io non dirò già mai.

Ars. Chi sa, forse diuerso

Aurà preso da te Dori il sentiero:

Io la ricerco, e spero.

Er. Volgi Arsete la mente

A cercar Tolomeo,

Che se per lei t'affanni

Tu perdi 'l tempo, la fatica, e gli anni.

Ars. Deh se t'aggrada Era sto

Alla Reggia mi guida:

Mi lusinga la speme oggi 'l desio,

Ma non mi palesar. *Er.* Ecco m'inuio

Incognito viurai, di me ti fida.

SCENA TERZA,

Arsinoe, Ali.

Q Vanto è dura la speranza
D'un gioir, che mai s'ottiene,
Notte, e dì si mira il bene,

Ma dipinto in lontananza;

Quanto è dura la speranza.

Ali. Se sperando altrui s'auanza,

Segue l'ombra, e strigne il vento;

Che la speme è sol tormento

Ma-

Mascherato da costanza;
Quanto è dura la speranza.

Ars. Ali, mio fido Ali,
Tropo è simile al tuo lo stato mio,
Tu se' schiauo, io prigion; tu piangi,
io moro;

Serui chi t'ama, io chi mi spreza adoro
Te stringe vn ferro, e me trafigge vn
Sol diuersa nel fine (Dio.

Da te, caro, m'offerua:
Sarai libero vn giorno, io sēpre serua.

Ali. Signora, omai t'acqueta, e nō ti spiac
A vno schiauo fedele (cia

Genuflesso al tuo piede
Prestar credenza, e fede.

Ars. Ergiti amico, e parla.

Ali. Io mi dò vanto

Prima, che mora il giorno
Di sposarti ad Oronte.

Ars. O quanto, o quanto
Baciar ti voglio Ali, se ciò m'attendi.

Ma tu come pretendi
Schiauo, straniero, e solo

Cauar d'affanni Orōte, e me di duolo?

Ali. Orsù m'ascolta, e credi
Quanto Ali ti promette. Oggi vedrai

Con segreto gentile,
Che nell'Egitto ancor fanciull'appresi

Tuo sposo Oronte, anzi tuo seruo vmi

Ars. Ah tu mi burli Ali. (le.

Ali.

Ali. Parlo da senno.

Ars. Ma così tosto?

Ali. In vn girar di sole.

Ars. Qual segreto vserai?

Ali. Preghi, e parole.

Ars. Lo prouasti giammai?

Ali. Tanto, o Regina,
Sicuro è 'l tuo desir
Di sposare oggi Oronte,
Quanto è Ali di morire.

Ars. Oh Dio, se fusse vero!

Ali. Ancor non credi?

Ars. Ti credo, ma- *Ali.* Che mai?

Ars. Temo. *Ali.* Di che?

Ars. Del mio fiero destino.

Ali. Orsù Regina

Taci, t'acqueta, e parti, e se 'n vn gior-
Il tutto non adempio, (no

Fa di questa mia vita orrido scempio.

Ars. Tu mi consoli Ali.

Ali. Vanne, ma taci,
Che 'l fatto non si scopra.

Ars. Addio ti lascio.

Ali. Ed io m'accingo all'opra.

S C E N A Q V A R T A,
Ali.

A Mor, che mi configli?

Che mi configli Amore?

Degg'io dal duolo oppressa

Tor la vita a me stessa?

Vor-

Vorrà l'onore, oh Dio,
 Ch'io doni altrui ciò che pur troppo è
 Arderò, mio?
 Struggerò
 Fra continui perigli il proprio core?
 Amor, che mi configli?
 Che mi configli Amore?
 No, no Dori non deue,
 Benche schiaua, straniera, e peregrina
 Tradir altrui per innalzar se stessa,
 Son ben'amate, è ver, ma son Regina;
 Arsinoe si contenti,
 E se fra l'onde, e i venti,
 Se per la destra infame
 Di carnefice ingiusto
 Non seppi terminar la vita, e 'l duolo,
 Oggi vno sguardo solo
 Della felice coppia
 D'un Ineneo giocondo
 Tragga Arsinoe d'affanni, e me dal mō
 Mi diè la vita Arsinoe, (do.
 Per Arsinoe si perda, e vegg' Amore,
 Ch'entro d'un Regio petto
 Cede forza d'affetto a fe sincera:
 Pur che viua l'onore, il tutto pera.
 Posa Dori infelice
 In quest'arene, e stanco
 Fin ch'Orōte nō giunge adagia il fiā-
 Care arene, amica terra, (co.
 S'vna perpetua calma

Fe-

Fecondi sempremai le vostre piante,
 Non vi sia graue di Regina amante
 Dar riposo alle membra, e pace all'al-
 ma.

SCENA QUINTA,

Golo, Alì, che dorme.

- 1 **S** Otto vario alto pianeta
 Son quaggiù gli uomini 'n terra,
 Ed ogni alma or trista, or lieta
 Gode in pace, e fuda in guerra:
 Chi trauaglia, chi beue,
 Chi dona, chi riceue,
 Chi è goffo, e chi ciuile,
 Chi domina la flemma, e chi la bile;
 Cerca ognuno i suoi vantaggi,
 Ma per diruela in vn tratto
 E politica da saggi
 Esser furbo, e far da matto.
- 2 Se talun viue d'entrata,
 Campa vn'altro di ceruello;
 E se gonza è la brigata,
 Addio borsa, addio mantello:
 Chi ride, chi s'accora,
 Chi dorme, chi lauora,
 Chi vuol caccia, e chi pesca, [sca;
 Chi vuol del gioco, e chi d'amor la tre
 Cerca ognuno i suoi vantaggi, &c.
- E l'ignorante, il dotto,
 Il melenso, l'accorto,
 L'ipocrita l'auaro, e 'l collo torto.

Altri

Altri per far dell'oro
 Il patrimonio strugge,
 Nè vede l'animale,
 Che per troppo lauoro
 Corre a soffiar carboni allo spedale.
 Chi biasima, chi loda,
 Chi fa leggi alla moda, ognuno al fine
 Nel mondo ha 'l suo mestiero,
 E dall'arbore eterno delle stelle
 Chi colse la virtù, chi le girelle.
 Appunto ecco lo schiauo,
 Che per non faticar fa l'ammalato.
 Alì, Alì, non senti?
 Sta su can rinegato.
 Alì. Chi turba i miei contenti?
 Chi rompe il mio riposo?
 Go. Come fa l'affannoso.
 Sorgi, ch'erbetta molle
 Non è coltre da schiaui.
 Alì. Amico Golo
 Lascia, deh lascia in pace
 Vn, che di pene acerbe
 Vaneggia sonachioso in grèb'all'erbe
 Go. Tu vorresti fuggir. Alì. Guardimi 'l
 Go. Ebro farai. Alì. Nè meno. (Cielo.
 Go. No, no, questo non falla,
 Se tu vuoi riposar vanne alla stalla.
 Alì. Imparate mortali.
 Go. Orsù sta in piede,
 Tarco, ladro, marrano, e senza fede.
 Pur

Alì. Pur troppo son fedele.
 Go. Al bagno, al bagno.
 Alì. Deh per pietà.
 Go. Se al mio parlar non credi,
 Saprò giocar di mani, e poi di piedi.
 Alì. Tu vedi, o Cielo, e soffri? amico Golo
 Se mai qualche pietà ti giunse al seno,
 Deh compatisci almeno
 L'innocenza, l'etade, i ferri, e 'l duolo.
 Go. Non più. Alì. Deh prendi questa
 Piccola gioia, che di tante ancora
 Regie grandezze mie sola mi resta,
 E lascia per breu'ora
 (Già che le membra faticar non pōno)
 Viuer chi mai nō dorme in braccio al
 Go. La pietà si risēte: e perche sappi (sōno
 Che se ben giusto, son ancor pietoso,
 Ti concedo il riposo;
 La vergogna mi tiene,
 L'utile mi fa bene;
 E poi chi mi vedesse
 La stimeria pietà, non interesse.
 Alì. Fortuna ecco la vita. Altri rigori
 Non ti restan per Dori,
 Se 'l mio sangue non spandi.
 A sì miseri segni
 Giungon tal'ora i Grandi,
 Che comandano a' Regni.

S C E N A S E S T A.

*Oronte, Alì, che dorme.***M** I rapisce la mia pace
PertinaceNe' suoi danni vn Dio guerriero;
E feuroMi costringe in lungo assedio
A cader senza rimedio.

O Cieli, e che farà!

O morire, o libertà.

Mi lusinga dolcemente,

Nè consente,

Ch'io disperì.

*Alì. Oronte, Oronte?**Oro. Mi lusinga dolcemente,*

Nè consente,

Ch'io disperì il Dio de cori.

*Alì. La tua Dori-**Oro. Oronte, la tua Dori?*

Chi parla, oia chi turba

Gli affetti a vn Regio seno?

*Alì. Per te, lascia, vien meno.**Oro. Pur anch'io sento, oh Dio,*

Del bell'Idolo mio voci, e sospiri!

Dori, doue t'aggiri? alcun non veggio

O m'inganno, o vaneggio.

Mi lusinga dolcemente,

Nè consente,

Ch'io disperì il Dio de cori:

Ma

Ma se Dori

Questi lumi non ritrouano,

Le speranze più non giouano.

O Cieli, e che farà!

O morire, o libertà.

*Alì. O morire, o libertà.**Oro. Libertà.**Alì. Libertà.*

a2 O morire, o libertà.

*Oro. Olà? Alì. Signor. Oro. Chi sei?**Alì. Vn che dorme vegliando i sonni miei.**Oro. Chi ti condusse in Persia?**Alì. La fortuna a mio danno.**Oro. A chi serui? Alì. Al destino.**Oro. Troppo crudo Signor.**Alì. Anzi Tiranno.**Or. Come qui ti ritroui? Alì. A caso errate**Oro. Perche piangi? Alì. Non so.**Oro. Che fai? Alì. Ti bacio. Oro. Sorgi.**Alì. Pria di morir l'amate piante.**Oro. Sorgi infelice. Alì. Oh Dio!**Oro. Come t'appelli? Alì. Alì.**Oro. Se' forse Trace;**Alì. Egizzio sono.**Oro. La tua Patria? Alì. Fu Menfi.**Oro. O quanto, o quanto*

La memoria di Menfi inuita al piato!

*Alì. O fingi, o mori.**Oro. Oue seruisti? Alì. In Corte.**Oro. A qual Signore? Alì. A Dori.*

C

Or.

Oro. Misera Dori! e non rauuisci Oronte?

Ali. Ben lo conosco.

Oro. Ed io giammai ti vidi.

Ali. Ah lo volesse il Cielo!

Oro. In qual grado ai seruito?

Ali. Fui paggio, e ben gradito.

Oro. Ancor non ti rauuisci.

Ali. Ed è pur vero?

Oro. Che sarà mai? Ali. Ch'Oronte

Oro. Parla. Ali. Non riconosca.

Oro. Come? Ali. Quell'infelice.

Oro. Ma chi? Ali. Che per fouerchio.

SCENA SETTIMA,

Artaxerfe, e' detti.

Art. E D anco Oronte.

Oro. E Importuni configli.

Ali. A tempo ei giunge.

Art. stimol d'onor il regio sen nō punge?

Dunque i serui più vili

Ad vn remo soggetti,

Dalle cure seruili

Passan co' Regi a vaneggiar d'affetti?

Oro. Nō sēpr'è vil chi catenato ha'l piede

Ali. Persi la libertà, ma non la fede,

Art. Taci barbaro, Oro. Olà.

Ali. Soffrir conuiene.

Art. Mancano forse in Persia

Di costumi, e di fede illustri ingegni,

De' cēni tuoi, de tuoi fauor più degni?

Oro. Nō pecca vn Re s'anco i più vili as-

colta.

Sen-

Art. Sēte chi parla vn Re, parla chi deue

Oro. Biasimi la pietà?

Art. Lodo il decoro.

Oro. Alcun non vede.

Art. E chi l'accerta? Oro. A tutti

Del giardino real chius'è la via.

Art. A' Grandi, o figlio anco il silenzio è

Oro. Ma che direbbe il mondo, [spia.

Se così mi vedesse?

Art. Dirà, ch'io non errauo,

Sgridando vn Re, che segue (schiauo

Per guida il senso, e per compagno vn

Oro. Sia come vuoi. Dimmi, che persi?

Art. Assai.

Oro. Ma che? Art. La Maestà.

Oro. Sempre col manto

Non fiede Oronte in soglio.

Art. Se' però sempre Re.

Oro. Dunque a mio senno

Già che sempre son Re regnare io vo-

Art. Oronte, ah folle Oronte, (glio.

Tu corri alle suenture,

Tu voli al precipizio,

E così basse cure

In te non son virtù, ma senso, e vizio.

Non vedi ancor, non vedi,

Che per le tue follie

La Corona vacilla, il Regno langue,

Cade il manto dal seno,

Manca l'onor, la maestà vien meno?

Or dimmi, ou'è la fede,
 Ch'ad Arfinoe donasti? ou'è la prole,
 Che dalle nozze tue la Persia attende?
 Così si regna in Asia? ah figlio, ah figlio
 Eccomi a' piedi tuoi:
 S'al Regno, s'all'onor pensar nō vuoi,
 Pensa almeno al periglio,
 A cui, sia con tua pace,
 Il tuo sangue soggiace:
 Torna in te stesso, e non lasciar, ch'im
 In letargo profondo (inverso
 Sia il Re di Persia fauola del mondo.
Oro. Fortuna a che mi guidi?
Ali. Oronte, io so che Dori,
 Ben che sepolta sia.
 La tua pace desia.
Art. Si si trionfi amor, ceda lo sde-
Ali. a2 gno.
Ali. Alle gioe. *Oro.* Fermate.
Art. A' dilette. *Oro.* Tacete.
Art. Alle nozze, alle nozze, al Regno
Ali. a2 al Regno.
Oro. La ragion mi fa scorta:
 Son vinto Ali, son vinto.
Ali. Ed io son morta.
Oro. Si dia bando al dolore.
Art. Pur cangiasti tenore
 Fati peruerfi, e rei.
Oro. Dori, Dori, oue sei?
Ali. 1 O costanza gradita costanza,
 Ch'al

Ch'al mio core conforto sol dà,
 Se nel seno m'accresci speranza,
 Dimmi o cara di me, che farà:
 Tu rispondi, gioirà
 L'alma forse lieta vn dì:
 O costanza t'adoro sì sì.
 O speranza, speranza adorata,
 Che d'Oronte mi mostri la fe,
 Se fra 'l duolo mi rendi beata
 Più felice, più lieta non è;
 Veggio bene, che per me
 Del gioir risplende il dì:
 O speranza t'adoro sì sì.

SCENA OTTAVA,

Appartamenti Reali.

Dirce, Bagoa.

1 C On Amor
 Scherzi chi sa,
 Che dolor
 Non mancherà;
 Si ritroua
 Vn tal velen,
 Che si coua
 Ogn'or in sen;
 Ciò che fia
 Canuta età
 Gelosia

Risponderà.
Con amor, &c.

2. Di goder
Non spero più,
Ch'è mestier
Di giouentù,
Prouo bene
Vn pizzicor
Nelle vene,
E poi nel cor;
Ma se langue
In me virtù,
Gelo e sangue
In seruitù.
Di goder, &c.

Bag. Ho sentito in disparte
Sotto canori accenti
Rimbambita sirena i tuoi lamenti.
Or dimmi, e quando mai
Di lasciui piacer sazia farai?

Dir. Che 'mporta a te Bagoa,
Se rimbambita, o pur amante io sia?

Bag. Flemma Signora Arpia.

Dir. Porti forse dauanti
Il registro degli anni, e degli amanti?

Bag. Ho pietà del tuo male.

Dir. Io del tuo stato.

Bag. Perche?

Dir. Se' mal cucito, e ben tagliato.

Bag. Dirce, tutto quel danno,

Che'n

Che'n vn cantor si troua,
Fu dell'arte vna proua;
Ma l'error, che sì brutta
Rende la tua figura
E difetto del tempo, e di natura.

Dir. Il serraglio t'aspetta.

Bag. E te la fossa.

Dir. Sempre mordi, o Bagoa, se' forse vn

Bag. No, ma per te farei. (cane?)

Dir. Dimmi perche?

Bag. Perch'è proprio de' cani il morder l'

Dir. Il magro il bel non toglie. [ossa.

Bag. Sì, ma scema le voglie.

Dir. Di vendermi non curo. scuro

Bag. Perche nessun ti cōprarebbe. Dir. O-

Nō ho sì'l volto, che talun nol guardi.

Bag. Sai tu perche? Dir. Di pur.

Bag. Perche si crede,

Ch'i tuoi nerui fian'archi, e l'ossa dardi

Dir. Dunque a tutta la Corte

Io rassembro Cupido. Ba. Anzi la mor

Dir. Guardami in positura. te.

Bag. Vuoi, ch'io ti dica? Dir. Di.

Bag. Mi fai paura.

Dir. Guardami di profilo.

Bag. Argo con cento lumi

Guardando vna vitella alfin si stracca,

Or vedi se Bagoa

Con due sol occhi può guardar la vac

Dir. Di te gioco mi prendo. (ca.

C 4

Bag.

Bag. Ed io sollazzo.

Dir. Orsù taci. *Bag.* Non posso.

Dir. Eh tu se' pazzo.

Bag. 1 Pazzo sono, e son contento
Non auer senno, o prudenza,
Ma se vera è la sentenza
Venite Cortigiani, vn ne fa cento.
2 Voi, che 'ntorno a due pupille
Consumate i giorni, e 'l core,
Se vi piace vn pazzo vmore,
In Corte è bona scola, vn ne fa mil-
le.

S C E N A N O N A,

Eraſto, Celinda, Arſete da parte.

Er. 1 **V** Aga mia, che notte, e di
Mi fai piaghe al cor mortali
Ad Amor rendi gli ſtrali,
Ch'vn ſol guardo il ſen m'apri.

Cel. 2 Bench' Amor del tuo gran mal
A pietade ognor mi moua,
Poco nuoce, e manco gioua,
Noſtra ſorte è troppo egual.

Arſ. Quai mi giungono al core
Sospetti contumaci?

Arſete offerua, e taci.

Er. Ah Celinda crudele!

Cel. Eraſto mal' accorto.

Er. Deh ſpiega, o mio conforto,
Le tue dubbie riſpoſte, e fa ch'io ſappi
Per bocca del mio bene

Se

Se morir, o ſperare a me conuiene.

Arſ. L'enigma non comprendo,
Temo, ma non intendo.

Cel. Io compatifco Eraſto
L'ardor, che ti luſinga, anzi ti giuro,
Che la pietà mi ſtrigne,
E laccio eguale al tuo l'alma mi cigne
Ma ſe d'Amore il foco
Fa de' mortali vn gioco,
Se 'l tuo cieco dolore
E vn ſcherzo di fortuna,
Vn'aborto del fato,
Vna bugia d'amore:
Se 'l deſio, che t'affanna
Ti delude, e t'inganna.
S'a Celinda non lice
Dichiararſi di più,
Che dir poſſ'io, che ci direſti tu?

Arſ. Stelle, che macchinate?

Er. Al tuo parlar conſolo
Celinda i miei tormenti,
Benche gli oſcuri accenti
Laſcin dubbio 'l mio cor, chiaro 'l mio
Dimmi, che far degg'io? (duolo.

Cel. Cangiar penſiero.

Er. Forſe non m'ami più?

Cel. Quanto me ſteſſa.

Er. Dunque m'inganna amor!

Cel. Pur troppo è vero.

Er. Porgi la deſtra.

C 5

E con

Cel. E con la destra il core.

Er. Giurami eterna fede.

Cel. E fede, e amore.

Er. Così contento sono.

Cel. Quanto ti posso dar tutto ti dono.

Ars. L'aspetto si nasconde,

L'abito mi confonde.

Er. Celinda addio, se tu m'apprezzi, ed ami

Della fe ti ricorda.

Cel. Erasto addio, se la tua pace brami

Di Celinda ti scorda.

Ars. Vicende oue correte?

Se non è Tolomeo, non sono Arsete.

Cel. i Piega Amor, deh piega i vanni,

Fan morir nel tuo Regno anco gl'in-

Ars. O Ciel, che cerco più! (ganni.

Cel. Che mi gioua in alto soglio

Posseder tesoro, e Regno,

Se'l mio legno

Quasi assorto

Pria del Porto ha dato in scoglio:

Ah, che quest'occhi denno

Amar da scherzo, e lagrimar da senno

Ars. Pur troppo è d'esso.

Cel. Piega Amor, &c.

Ars. Or va ben cauto Arsete,

La prudēza, e l'ardir sien freno, e spro-

Che mi detti, o ragione? (ne.

Sensi, che discorrete?

Voglio celar, che pro!

Sco-

Scoprir l'inganno, ah no.

La fuga è vanità:

Le nozze disperate, il fatto oscuro:

Il periglio sicuro.

A qual fiera tenzone

Affetti v'esponete!

Che mi detti o ragione?

Sensi, che discorrete?

Tu mi configli, o Cielo,

Tu m'aita innocenza, e fa che serua,

Se nelle sfere è scritto,

La Persia a Dori, a Tolomeo l'Egitto.

SCENA DECIMA,

Alì, Oronte.

MOrirà dunque Arsinoe
Senza vedere Oronte?

Oro. A vincer i contrasti

D'antico affetto io nō ho cor, che ba-

Alì. Nè parlar le vorrai? (sti.

Or. Sì, ma che pro,

S'amarla io non potrò.

Alì. Consoli almeno

Arsinoe la tua penna,

E con dolce lusinga

Fa ch'vn foglio l'adori, o almen lo fin-

Or. Da non lieue ferita ga.

Ho la destra impedita,

E'l Regio nome appena

Per vrgenza del Regno

C 6

For

Formare oggi saprei,
Non che scriver ad altri i sensi miei.
Alì. Signore, altro non manca
A consolar la moribonda amante
Il tuo nome è bastante:
Tu mi detta il pensiero,
Io farò de' tuoi sensi
Segretario fedele, e messaggiero.
Oro. Negar grazia sì lieue
Non posso, anzi non deggio:
Scriui, ch'io detto, ma cōciso, e breue.
Elà? *Alì.* Tutto sia pronto.
Or. Quanto è gentile *Alì*; troppo si scor-
In que' viuaci lumi ge
Nobiltà di Natali, e di costumi.
L'amo, nè so perche.
Alì. Sire comanda.
Or. Adorata Regina. *Lettera.*
Alì. Oh Dio, che sento!
Or. Io t'amo, o bella, e per *Alì* tuo fido,
Nunzio dell'amor mio,
Questo foglio t'inuio.
Alì. *Dori* stolta, che fai?
Or. Ti giuro eterno affetto,
Ti fo schiauo il mio core --
Alì. Ahi martire, ahi dolore!
Oro. S'a questi muti inchiostri
La tua beltà non crede,
A scriuer la mia fede
Col proprio sangue -- *Alì.* Oimè!

Oro. Le vene ho pronte.
Seruo, e Conforte. *Oronte.*
Alì. Signore, ecco la penna.
Oro. Oh Ciel, che veggio!
Alì. Si turba, e che farà?
Oro. Veglio, o vaneggio!
Alì. Costanza, o *Dori.* *Oro.* *Alì*?
Alì. Signor. *Oro.* Le piante
Ad *Arfinoe* riuolgi:
Di, che la man tremante ce
Scriuer non puote, e che d'amori 'n ve
Oronte altri pensieri in seno aduna.
Alì. Dunque Signor ... *Oro.* Olà?
Alì. Godi o fortuna.

SCENA VNDECIMA.

Oronte.

O Cchi voi, che piangete
I miei sepolti amori;
Dalla risorta *Dori*,
Viui segni d'affetto omai prendete.
Pensiero, oue t'aggiri?
Alma, perche deliri?
Son pur queste di lei
Note pur troppo note a gli occhi miei
Caratteri d'amor, linee adorate.
Speranze fermate,
Non bramo pietà:
Quest'alma tradita
Auuezza a gl'inganni,

Di pene, e d'affanni
 Paura non ha.
 Per me dunque o fortuna
 Graue pondo di pene
 Vna penna diuiene?
 O penna, o carta, o stelle,
 Che 'n sembianze nouelle
 Quest'alma trafiggete,
 Perche non m'uccidete?
 Spira ancor questa vita?
 Ancor mi lusingate?
 Speranze fermate, &c.

SCENA DVODECIMA,

Golo, Ombra di Parisatide, Oronte dormendo.

Plange Oronte notte, e dì,
 Ed in cambio di consorte

Ha negozi con la morte:
 Del mondo non cura,
 Del Regno si ride,
 Chi pecca suo danno
 Finita è la legge,
 E s'altri 'l corregge
 Buon giorno, e buon'anno.

2 Piange Oronte, &c.
 Si braman le nozze,
 S'attende la prole,
 In tanta molestia
 Il Regno non posa,
 E piange la sposa,

Ch'O-

Ch'Oronte è vna bestia.
 Misero, ma che veggio!
 S'vdita ha la cadenza
 La galera m'aspetta, e forse peggio.
 Perdono Oronte mio.
 Ei dorme affe: ch'odor di vino: addio.
Omb. Inuitto figlio, a cui fortuna stolta
 Porge a'lumi, e alla mète vn dubio velo
 Ciò che di te scrissero i fati in Cielo
 Dalla tua genitrice in sogno ascolta.
 Di bramata consorte i casti ardori
 La Nicea del tuo scettro oggi fan serua
 Godi i frutti d'amor; ma prima offerua
 La fede al Padre, il giuramento a Dori.

SCENA DECIMATERZA

Oronte.

LA fede al Padre, il giuramēto a Dori?
 Non dormo nò, non dormo:
 Varj, e nuoui accidenti
 Mi predisser pur'ora
 Della mia genitrice i noti accenti.
 La fede al Padre, il giuramēto a Dori.
 Qual mistero s'asconde?
 Qual'enigma nouello
 L'anima mi confonde?
 Se Dori più non viue,
 Qual promessa m'astrigne?
 Ma se pur viue, e la parola offeruo
 A chi tanto adorai,

Ou'è

Ou'è la fe, ch'al genitor giurai?
 Deh torna ombra cortese,
 Spiegami senza velo
 I decreti del Cielo:
 I dubbi omai disgombrà,
 Nō teme l'ombre no chi segue vn'om-
 Doue, doue sparisti (bra.
 Parisatide amata,
 Genitrice adorata?
 Consola il mio martoro,
 Benche larua ti seguo, ombra t'adoro.

SCENA DECIMAQUARTA.
 Loggie Reali.

Arsinoe, Ali.

E Con sì fieri accenti
 L'ingrato ti scacciò?
Ali. Gli occhi m'affisse
 Adirati nel volto,
 Mi diè muta licenza, e più non disse.
Ars. Dunque fra tante pene,
 Schernita dal mio bene,
 Regina senza Regno,
 Sposa senza consorte,
 Altra speme non ho, se non la morte.
Ali. Disciogli pur disciogli
Ars. Raffrena pur raffrena
Ali. Disperata
Ars. Adorata Regina i tuoi lamenti,

Che

a2 Che la stella d'amore
Ars. Vaga sol di tormenti
Ali. Vaga sol di contenti
Ars. Non sà cangiar per me d'aspro te-
Ali. Saprà cangiar per te nore.
Ars. Ingratissimo Oronte,
 Mostro d'infedeltà, furia d'abisso,
 Se con ingiurie, ed onte
 Gli affetti miei deridi,
 Rendimi la mia fede, ouer m'uccidi.
 Ergi pure alle stelle
 I tuoi barbari pregi,
 Che tradir le donzelle
 Son vanti da Tiranni, e non da Regi.
 Perfido morirò,
 Poi tornando da Stige
 Con le furie compagne ad agitarte,
 Punto da doglia interna
 M'aurai per ogni parte
 Se sposa non mi vuoi, nemica eterna.
 Misera, ma che parlo?
 Perdona amato Oronte
 A questa bocca indegna,
 A questa doglia amara,
 Ch'a dispetto d'amore, amor m'infe-
 Ferisci questa vita, (gna.
 Straziami quanto fai,
 Che sprezzata, e tradita anco t'adoro.
 O Dio chi mi sostēta! io m'anco, io moro
Ali. Infelice Regina! Aita, aita.

SCE-

SCENA DECIMAQUINTA,

Oronte, Erasto, Ali, Arsinoe svenuta.

E Che rimiri Oronte?
 Qual spettacolo osceno
 T'inorridisce il seno?
 Ah sacrilego infame,
 Queste son le risposte,
 Questi i sensi sdegnosi,
 Ch'ad Arsinoe portar oggi t'imporsi?

Ali. Signor, quest'infelice.

Oro. Taci. Ma tu Regina:

Che Regina dis'io? mente chi 'l dice
 Er. Sire, de per pietà. Or. Fermati Erasto

E lascia quest'oscena

Impudica Nicena

Sì lasciua morir, quant'io son casto.

Ars. Ali, mio caro Ali.

Oro. Anco i tuoi labri

Dauanti a gli occhi miei

D'impurità son rei?

Ars. O mio Signore, e Re.

Oro. Taci impudica,

Lascia i Regj splendori,

Mentre vno schiauo adori.

Ma che? tanto ritarda

Le sue giuste vendette il brando mio

Mori perfida.

Ars. Oh Dio!

SCE-

SCENA DECIMASESTA,

Celinda, Golo, e' medesimi.

Cel. **R** Affrena Oronte.

Ali. Com'a tempo giugnesti?

Cel. I sdegni, e l'onte.

Ali. E tanto ardisce, o stelle,
 Vna femmina imbellè?

Cel. Or dimmi, e che pretendi?

Oro. Tor la vita ad Arsinoe.

Cel. A me riuolgi

Barbaro il ferro. Er. Olà?

Cel. In van ti fidi

Quel bel seno ferir, se dell'Egitto

Il Prence Tolomeo pria non uccidi.

Or. Morirai traditor.

Cel. Viurò Tiranno.

Er. Che larue, che portenti!

Ars. Che pene! Ali. Che tormenti!

Cel. E farò, che 'l tuo ferro

Di suenar gl'innocenti oggi non goda

Go. Che fanciulle alla moda!

FINE DELL'ATTO SECONDO,

Ballo di Mori.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIM A.

Piazza di Babillonia.

Artaxerse.

1 **T** Roppo libero impero
 Sul regno della vita affetti auete
 Nel senato dell'interno
 Fanno i sensi aspra tenzone,
 E scacciando la ragione
 Ciec' amor fiede al gouerno;
 Ah stelle
 Rubelle,
 Per qual' aspro sentiero
 L'vmanità traete?
 Troppo libero, &c.

2 Nell'incerto vman periglio
 Vn desio ferue di guida,
 Nè chiamar giammai si fida
 Le potenze a dar consiglio;
 Desiri,
 Deliri,
 Con qual laccio seверо
 La giouentù strignete?
 Troppo libero, &c.
 Da vn'affetto ostinato
 Viue Oronte acciecatto.

D'Ar-

D'Arfione le donzelle
 Cangian forme nouelle:
 S'inuentano menzogne,
 Si dà fede alle larue,
 Vn deliquio d'amore
 Rassembra impurità.
 Ma quì sen viene Erasto,
 Turbato il piè sospende; e che sarà!

SCENA SECONDA,

Erasto, Artaxerse.

C H'Arfinoc s'imprigioni,
 Che lo schiauo s'uccida,
 Che'l Re viua infelice,
 Che'l mondo si sconuolga il tutto lice:
 Ma ch'io fueni Celinda,
 Cangiata in Tolomeo,
 Ah, che solo a pensarui
 Di ferità son reo.
 Imponi Oronte, imponi
 Ad altra man sì scellerate imprese,
 Che quest'alma guerriera
 Non desia, se Celinda
 In vomo si cangiò, cangiarfi in fera.

Art. Godo Erasto cortese
 La tua fede, il tuo senno. Ingiusti, e fie
 Son d'Oronte i pensieri. (ri
 Tu segui il tuo consiglio
 Contro i regj confini,
 Che raffrenar de' grandi
 L'ostinato furore

E pra-

E prudenza fedele, e non errore.
 Non anco Oronte è Re; viue soggetto
 D'Artaxerfe al rispetto.
 Di Satrape i decreti io ben conseruo.
 Chi non opra da Re, viua da seruo.
 Vanne Erasto, ed impera,
 Ch'ogni truppa guerriera
 Venga, s'io lo comando, al cenno mio
 Del resto aurem la cura
 Il Ciel, la sorte, ed io.

Er. A' tuoi cenni Artaxerfe,
 Se non si volge Oronte,
 Tutte l'armi fian pronte.
 1 Cangia sfera, o fortuna
 Questa, che giri
 A tutto 'l Regno
 Piove martiri.
 D'inuitto sdegno
 S'armano gli astri,
 E sol disastri
 Cōtro 'l sangue de' Persi il Ciel aduna.
 Cangia sfera, o fortuna.
 2 Sempre crudeli
 Alle mie penie
 Ruotano i Cieli:
 S'io miro il bene
 Muor nelle fasce,
 E 'l sol, che nasce
 Mi dà tomba alle gioie, al duol la cuna
 Cangia sfera, o fortuna.

SCE-

S C E N A T E R Z A,

Dirce.

S'io son vecchia è mal per me;
 Tempo fu, ch'io mi facea
 Come Dea
 Da mill'alme idolatrar;
 Or, ch'amar
 Altri vorrei,
 Occhi miei tempo non è.
 S'io son vecchia, &c.

2 Goda pur superbo Golo
 Del mio duolo,
 Or, che bella io non son più;
 Stolto fu
 A disprezzarmi,
 Vendicarmi io voglio affe.
 S'io son vecchia, &c.

Golo, barbaro Golo;
 S'io ti sembro canuta,
 Sarò ben'anco astuta.
 Questo, con bell'inganno,
 Sonnifero possente oggi vo darte,
 Se di te poscia in parte
 Non mi fo vendicar, sarà mio danno.
 Voglio, mentre tu dormi,
 Tagliarti ogni capello,
 Raderti fino all'osso,
 Pelarti a più uon posso.
 Quante belle matrone
 Fan gli amanti pelar senza sapone!

Ma

Ma quì sen viene Ali. Parmi, ch'ei pià
 Misero garzoncello! (ga,
 Vo sentirlo in disparte; o quāt'è bello.

SCENA QUARTA,

Ali, Dirce.

1 **C** Hi vuol libertà
 Da morte la sperì,
 Che senza pietà
 N'addita i sentieri;
 Vn cor, che giammai
 Conobbe gioire,
 Per trarsi di guai
 S'accigne a morire.

Dir. Come vago rasmembra!

Mi commoue a pietà tutte le membra.

Ali. 2 Da Nume crudel
 Fuggite mortali,
 Che l'armi del Ciel
 Fan piaghe fatali;
 Io chiudo al mio cor
 Di vita le porte,
 Ch'a febbre d'Amor
 Collirio è la morte.

Dir. Oimè! Che pazzo imbroglio
 Si racchiude in quel foglio?

Ali. Ecco, o Dori d'Egitto,
 Di Fortuna, e d'Amor schiaua infelice
 A' tuoi lunghi tormēti il fin prescritto
 Succhi posenti a rauuiar chi langue
 Voi tra pochi momenti

Smor-

Smorzando nel mio sangue
 Gli affetti miei derisi,
 Mi trarrete a gli Elisi. (to!
 O veleno mortale. Dir. O Dio, che sē-
 Ali. Antidoto per me forse fatale
 Tanto sol'io ti celo
 A quest'occhi dogliosi,
 Fin che due Regj sposi vnisca il Cielo,
 Ti darò poi nel petto
 Volontario ricetto, acciò s'apprenda
 Nel mio funesto scempio
 D'amicizia, e d'amore vn viuo esēpio.
 Così risoluo. Dir. Mi si strugge 'l core.

Ali. Parmi, che la stanchezza

Quest'occhi illanguiditi
 Alla quiete inuiti.

Si si misera Dori,
 Già che l'ire, e gli amori
 Turbar più non ti ponno,
 Serra le luci al sonno.

Or, ch'al punto fatale
 M'ha condotto la sorte

Vien' il fratello ad abbracciar la morte.

T'intendo, o sonno rio,
 Mondo, Regno, sperāze, Orōte addio.

Dir. Chi non ha duolo intenso
 Di quel bel volto e sangue
 Non ha cor, non ha sangtie, o non ha
 Il miserello dorme, senso.
 E par che 'n varie forme

D

Chieg-

Chiegga la morte in sogno:
 Bacciar io lo vorrei, ma mi vergogno,
 Misera, che farò!
 Lasciar, che s'auueleni, o questo nò.
 Voglio così pian piano
 Quella carta rapirli,
 E in vece del veleno
 Il sonnifero mio riporli in seno.
 O che pensier da brauo
 Far morir Golo, e far dormir lo schia
 Or va ben cauta Dirce, uo.
 Guarda, che non ti senta;
 Il demonio mi tenta,
 Ha la gola scoperta, e chiuso il volto,
 S'io bacio quella, e faccio a' labri ingiu
 E peccato di gola, o di lussuria? (ria
 Orsù già fatto è 'l cambio,
 Meglio è di quì partire,
 E lasciarlo dormire;
 Se i satrapi di Corte,
 Che fan gli astuti, e' dotti
 Mi vedessero a sorte
 Carne mi stimerian da galeotti.

SCENA QUINTA,

Arsete, Ali.

F Orsennata vmanità,
 Ch'vn diletto ai sol per fine,
 E non vedi le ruine!
 Così vâ:
 Nell'onde immersa
 Di piaceri

Men-

fa.

Menzogneri,
 Quando ti credi 'n porto, allor se' per-
 2 Mal'accorta volontà
 Di ragion tirann -- Ali,
 S'io non m'inganno è questo,
 Che solitario, e mesto
 In piume così dure
 Dorme per non mirar le sue sventure.
 Vna Regia Donzella
 Auuinta di catene,
 Trafitta dal dolore,
 Giugne a stato sì basso,
 C'ha letto'l suolo, ed origliere vn sasso
 Oh Dio! mi scoppia il core,
 Cielo aiuto mi porgi.
 Sorgi figlia, deh sorgi.
 Ali. Ah lascia! o caro Arsete, a tēpo giugni
 Ars. Dori m'ascolta: io veggio,
 Che vanità d'amore
 In Persia ti ritiene:
 Disperato è 'l tuo bene,
 Persa la libertà, dubbio l'onore:
 Tolomeo ti vuol morta, e tu nol pensi?
 Figlia, la via de' sensi
 E sempre mal sicura.
 Cerchiam Dori cattiu
 Altro Regno, altra riu:
 Spesso chi muta Ciel cangia ventura.
 Ali. Arsete il ver tu parli, ed oggi appunto
 Saranno in questa Reggia,

D 2

Co-

Così vuole Artaxerse,
 Degli Amanti Reali
 Celebrati i sponsali.
 Teco voglio fuggir, ma pria ch'io par
 Deh prēdi questa carta, e mētre scorgi
 E d'Arfinoe, e del Re le destre vnite,
 Ad Oronte la porgi:
 Ciò sol da te desio,
 Lungi mi guida poi, teco son'io.

Arj. Pronto, o figlia cortese,
 A consolarti io sono,
 Di ciò viui sicura, e mentre al suono
 Degl'Imenei Reali
 Babillonia rimbomba, (tomba.
 Fuggiremo in Egitto. *Ali.* Anzi alla

S C E N A S E S T A,

Tolomeo.

I Ngiustissimo Oronte,
 Di te stesso nemico, e del mio bene,
 Se di veder Arfinoe
 Mi togliesti la spene,
 Togli ancor questa vita,
 Muoui la destra ardita ad impiagarmi
 Poiche 'n forma nouella
 Mi trouerai guerriero, e nō donzella.
 Tolomeo, che farai?
 Vendicar con il sangue
 Della presa sorella il perso onore
 Sallo il Ciel se potrai,
 Seguir l'antico amore,

Ch'ad

Ch'ad Arfinoe portasti; e quādo, folle,
 Il tuo bel sol v edrai?
 Misero, che farai!
 Se viuer da Celinda
 Mi lasciaste fin'ora,
 Deh non mi fate ancora
 Da Tolomeo morir stelle crudeli:
 Consigliatemi, o Cieli.

S C E N A S E T T I M A,

Bagoa, Tolomeo.

A Rfinoe mia Signora,
 Quella, che 'n braccio a morte
 Poco dianzi languia,
 O gran Prence d'Egitto a te m'inuia.
Tol. Arfinoe, o cara Arfinoe: e che t'im-
Bag. Dalla tua destra ardita (pose?
 Riconosce la vita:
 Come Prence t'onora,
 Qual Nume tutelare
 Genuflessa t'adora. *Tol.* Altro? *Ba.* Per
 Spinta da giusto amore fine
 Per me t'inuia, tu ben m'intēdi, 'l core.
Tol. Torna Bagoa, deh torna
 Doue 'l mio ben soggiorna,
 Di, ch'ad onta de' Persi
 Per suo campion mi prenda,
 Di, che l'armi d'Egitto
 A suo fauor son pronte,
 E pria, ch'altri l'offenda
 Morirà Tolomeo, ed anco Oronte.

D 3

Sog-

Soggiugni poi, che reuerente adoro
 Quelle guancie diuine,
 Che son de' miei pensier principio, e fi-
Bag. O che gentil risposta, (ne.
 Per seruirti di cor prendo la posta.

Tol. 1 Spera cor mio, deh spera,
 Non sempre qual si pinge
 La fortuna è seuera:
 Talor muta ragiona,
 Talor s'adira, e finge,
 Ma quando par, che rubi allor ti dona
 2 Ardir mio core, ardire,
 Non può núbilo velo
 Il sol sempre coprire;
 Al nascer dell'Aurora
 Stilla rugiade il Cielo, dora.
 Ma quando par, che pianga allor s'in-

SCENA OTTAVA.

Appartamento Reale.

Arsinoe.

1 **A** Morosa pietà
 Innocēte m'affolue, anzi tradita
 Tiranna autorità
 Rea mi conuince, e nō mi vuol in vita.
 2 Legge di Genitor
 Mi fa serua d'Oronte, anzi consorte,
 Ostinato rigor
 La fe mi nega, e mi condāna a morte.
 Più non si vede Alì, Bagoa non torna,
 Il Prencipe Tolomeo

Da

Da me lungi soggiorna;
 Oronte mi discaccia,
 La Corte m'abbandona,
 Le speranze son perse,
 Il tormēto m'uccide. Ecco Artaxerse.

SCENA NONA,

Artaxerse, Arsinoe.

Q Val turbine d'affanni,
 Qual núbiloso velo
 Del tuo volto, o Regina, offusca il cie-
Ars. Fanno dentro al mio petto (lo?
 Ostinata battaglia amore, e sdegno,
 Ho confuso l'ingegno,
 Ripartito l'affetto. E chi potria
 In guerra così ria
 Senz'aita, e consiglio
 Portar sereno il volto, e lieto il ciglio?

Art. Tropp'intēdo Regina, e troppo note
 Le tue giuste querele a me già sono.
 Or odi in breui note
 I miei liberi sensi. Oggi prometto
 Di fortuna a dispetto
 Stabilir le tue nozze;
 E s'Oronte vn sol punto
 Contro di te proseguirà lo sdegno,
 Sarà priuo di sposa, e poi del Regno.

Ars. Dunque sperar degg'io?

Art. Tosto il vedrai.

Ars. Troppo m'aborre il Re.

Art. T'acqueta omai.

Ars.

Ars. Chi può dar legge a Regnator supre

Art. Dalle leggi d'Astrea nessun'è sciolto

Ars. Chi forz'Orôte ad offeruarle? *Ar.* Il

Ars. Sempre Giove non tuona. (Cielo

Art. Quando sia muto'l Ciel fauella il Pa

Ars. Satrape è già sepolto. (dre.

Art. Pur troppo è viuo. *Ars.* E come?

Art. In questo foglio.

Ars. In te confido, e parto.

Art. Così ti giuro, e voglio.

SCENA DECIMA,

Oronte, Erasto, Artaxerse.

C Osì dunque ritrouo
Esequiti i miei cenni?

Così posto è in non cale

Il comando reale?

Er. Per qual cagion degg'io. *Or.* Taci in-

Er. Chi ben'opra non teme. (solēte.

Or. Vo, ch'Arfinoe s'uccida. *Er.* A me nō

Or. La dichiaro impudica. (parli.

Er. Anzi innocente.

Or. Il mio volere è legge.

Er. Vn'ingiusto voler legge non forma.

Or. Vāne, vbidisci. *Er.* Arfinoe è bē difesa

Or. Chi la difende?

Art. Il Ciel la guarda, io la difēdo Orôte

Or. Olà? *Art.* Taci tirāno, e ti rammenta

Ciò che Satrape il saggio,

Ch'a te fu genitore a me germano,

Stabilì di sua mano

Delle

Delle noze, del Regno, e del retaggio.

Or. All'onor mio non lice (ce.

Vna Taide sposar. *Art.* Mente chi'l di

A prouarti m'accingo

Quì dauanti al tuo volto, (to.

Ch'Arfinoe è sēza macchia, e tu se'stol

Or. Al Re? *Ar.* Nō piū, racchiusi'n questo

Di Satrape i comādi a te paleso (foglio

Deui Arfinoe sposar. *Or.* Ed io nō vo-

Art. Erasto è tempo. *Er.* Intendo (glio.

Art. Seguite voi, e tu quì resta indegno

Senz'onor, senza sposa, e senza Regno

SCENA V NDECIMA,

Oronte, Golo.

O Ronte misero!

Già mai t'arrifero gli āstri lasù:

Si si godete

Fati peruersi

Or, che scorgete

Il Re de' Persi in seruitù.

Ah, che chi ben l'intende

An le Corone ancor le sue vicende.

2 Fortuna instabile.

Go. Fame terribile.

Or. Inesorabile.

Go. Sete incredibile.

Or. Che vuoi da me?

Go. Mi sento affe.

Or. Taci Golo. Go. Che taci?

Or. Così dunque? Go. Eh fratello

Le

Le dignità son perse,

Non conosco Padron fuor, ch'Artaser

Or. Vn vil seruo mi sprezza?

SCENA D'ODECIMA,

Artaxerfe, Oronte, Erasto.

A Ncor deliri?

Ancor folle non vedi,

Che fabri di ruine

Son gli ostinati tuoi ciechi desiri?

Or. Ferma, risoluo. Art. E che?

Or. Risoluo, eh no.

Art. Figlio, è vano il mio sdegno,

T'amo più che non credi; e tu vorrai

Per vn capriccio sol perder vn regno?

Or. Orsù t'acquieta. Errai.

La ragion m'apre i lumi,

Cangio voglie, e costumi,

Arsinoe adorerò quanto l'odiai.

Art. Su su cinga d'Oronte

Regio scettro la fronte,

E s'adori in vn punto

Re de' Persi, e Niceni.

Chiamisi la Regina. Er. Eccol'apputo

SCENA DECIMATERZA,

Arsinoe, e' medesimi.

I Mpaziente, o Sire

Di saper da te stesso,

Se viuer, o morire a me conuiene,

Vengo serua, ed amante

Genuflessa a baciare le regie piante.

Or.

Or. Sorgi, ed oblia mio bene

I miei trascorsi errori;

T'offesi, e ver, t'offesi: ire, ed amori

Con battaglie seure

Mi fer schiauo il volere.

Or ti chieggo il perdono,

E compagno fedele a te mi dono.

Er. O generoso Eroe. Art. O saggio Orôte

Ars. a2 Porgi, deh porgi, o caro

Oro. cara

SCENA DECIMAQUARTA,

Arsete, e' medesimi.

Ars. I Nuitto Sire.

Art. I Che farà?

Ars. Dell'Egitto in questo punto

Cō foglio a te diretto vn messo è giuto

Er. Importuno messaggio!

Ars. Aspre dimore.

Or. Al Re de' Persi. Apro la carta. Art. Il

Nouità mi predice.

core

Ars. Ahi, che tormento!

Or. Che miro, o Ciel, che sento!

Er. Maladetto quel foglio.

Or. Già, ch'Arsinoe sposasti,

Volontaria m'uccisi.

Ars. Oh Dio! Or. Dori d'Egitto?

Ars. Quali affetti improuisi

Turbano i miei contenti?

Or. Ah stelle auerse,

Perche serbarmi al Trono,

Se

Se reo d'infedeltà, s'vn'empio io sono?
Volontaria m'uccisi? Ah Dori, Dori,
Sospirato conforto
Di quest'alma.

SCENA DECIMAQUINTA.

Golo, e' medesimi.

Gol. **S** Ignor gran nuoue io porto.
Art. **S** Parla. Go. Lo schiauo. Arse. Che?
Go. Lo schiauo Ali. Arse. Oimè!
Go. L'infelice. Er. Mai più.
Go. Con flemma, è morto.
Arse. O sfortunato Arsete!
Go. Ma ciò Signor non basta.
Or. Che farà? Go. Non volete
Lasciarmi respirar; quando m'accorsi,
Che'l misero languia,
Sorpreso dal veleno
Ad aiutarlo io corsi,
E stracciando le spoglie
Lo trouai dōna, e questa carta in seno.
Art. Porgi. Arse. Ali, misera Dori!

SCENA DECIMANONA,

Tolomeo, e' medesimi.

Tol. **S** Ento'l nome di Dori, ou'è l'infida
Ars. **S** Poiche malnagia sorte
Ha già condotto l'infelice a morte,
Vdite in pochi accenti
Di funesti accidenti
L'istoria miserabile, ma vera.
Arsi. Che vorrà dir? Or. Chi sei? Ar. Arse.
te sono

Di Dori, e Tolomeo seruo, e custode.
Tol. Arsete? O Ciel, che miro!

Arse. Il finto schiauo,
Che da morte crudel giace trafitto,
E l'infelice, oh Dio! Dori d'Egitto.
Or. Io mi sento morir. Art. Deh ferma
E mira queste carte (Oronte,
Del Re tuo genitore, e l'altre ancora,
Ch'auca Dori nel seno in tutto eguali.
Affai diuersi Arsete
Son di Dori i natali.

Arse. Vdite amici, è ver, l'Egizia Dori
Di Tolomeo sorella,
Ch'a mia moglie, ed a me fu data in cu
Fusse caso, o sventura, (ra,
Soffocata morì. Art. Ma chi fia quella?
Arse. Per tema di gastigo vn'altra figlia
Di pari età comprai, [uesti?
E la messi in suo cābio. Art. Onde l'a-
Arse. Vn corsaro d'Egitto a me la diede.

Art. Doue l'ebbe il corsaro?
Arse. In Nicea la rapì con altre prede.
Art. Ma dimmi, viue ancora
La supposta fanciulla?
Arse. Oh Dio! quest'è colei,
Che 'n abito di schiauo ha quì finita
Col veleno la vita.

Art. Quando ti fu venduta
Auea fogli nel seno?

Arse. Vna carta trouai

E

Con

Con due reali impronte,
 Ed è l'istessa appunto,
 Ch'a te diè Golo, e ch'or rimira Oröte
Art. Non più, troppo l'intesi.
Arfinoe, il morto schiauo
 E' la smarrita *Dori*,
 Da' vostri Genitori
 Ad Oronte promessa, a te sarella.
 Ecco le Regie firme
 Del Re Perso, e Niceno. *Arfi.* O ria no
Or. Anco questa, o fortuna? [uella.

SCENA DECIMA, SETTIMA.

Dirce, e' medesimi.

Dir. **F**iglio, figlio oue vai?
Oro. Non mi negar Nutrice,
 Ch'io celebri tra tanto
 L'esequie col mio pianto a vn'infelice.
Dir. Parli forse d'Alì, ch'è diuenuto
 Vn'vomo come me? *Or.* Di quello sì.
Dir. Così fufs'io, com'ell'è viua, e bella.
Oro. *Dori* viua? *Dir.* E non fai
 La burla del veleno,
 Del schiauo, del sonnifero, e di Golo?
Or. Che veleno, che Golo?
Dir. O quant'è bella,
 A tempo la dirò. Mira tra tanto
 Com'ella ne vien via
 Col corpo inuiolato,
 E pare appunto vn morto,
 Ch'esca dall'osteria dell'Infrascato.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Dori, e tutti gli altri.

Or. **P**Ur ti veggio, o mia vita?
 Pur se' viua, o mio bene?

Dor. Volgi Oronte i tuoi rai
 A questa qual si sia beltà tradita,
 E ben tosto vedrai,
 Che quella, che in Egitto
 Ti sacrò l'alma, e'l core,
 Quella, che t'adorò, che per seguirti
 Cinta di laccio indegno,
 Sdegnò la libertà, la vita, e'l Regno:
 Quella *Dori* per fine,
 Che l'obbligo d'onore
 Condusse a macchinar le sue ruine,
 Oronte, Idolo mio,
 La tua schiaua, il tuo bē, quella son'io.
Or. Rompanfi dal mio cor seruili insegne
 Lacci di seruitù, catene indegne.
Art. Figlio nō più dimore, ecco in vn pū
 Al porto de' diletti, (to
 Quādo meno il pensauì alfin se' giūto.
 A te Prence d'Egitto,
 Già che tanto l'amasti,
Arfinoe si conceda, ed io tra tanto
 Per sì degni Imenei
 Men volo ad apprestar pōpe, e trofei.

Arfi. O Tolomeo gradito!

Tol. *Arfinoe* sospirata!

Or. Scorda, o Prence d'Egitto

E 2

I miei

I miei passati errori,
 E godi, come tuo, di Persia il Trono.
Tol. Amico Orôte, anzi tuo seruo i sono.
Arse. O schiaua fortunata!
Er. O coppia generosa!
Dir. O gioia sospirata!
Go. O Vecchia lussuriosa!

Dori, Orente, Arsinoe, Tolomeo a 4.

1 **A** Mori volate,
 Lasciate le sfere,
 A nuoua guerra
 Sfidate la terra,
 Sia l'arco il piacere,
 Sian baci li strali:
 Imparate mortali,
 Che dopo mille pene
 Da radice di mal germoglia il bene.
 2 **A** Amori volate,
 Fugate il martire,
 A nuoua guerra
 Sfidate la terra,
 Sia face il gioire,
 Sian dardi i contenti:
 Imparate viuenti,
 Che dopo mille noie
 Sorge da rio di pianto vn mar di gioie



FINE DELL' OPERA

Impressa già nella Stamperia della Stella, e
 corretta da moltissimi errori.

